Il direttore risponde

Editoria cattolica, fra crisi e successi

Caro Direttore,
ho appena finito di rileggere le encicliche e alcuni discorsi – quello di Ratisbona e quello, mancato, alla Sapienza – che il nostro amato Pontefice ha diretto alla Chiesa e, per chi ha orecchi, a tutti gli uomini di buona volontà. Pian piano capiamo perché Giovanni Paolo II, di venerata memoria, si tenne accanto per quasi tutto il suo pontificato quel cardinale, sempre incline a tornare ai suoi studi e ai suoi luoghi in Baviera. Un Papa che interroga il mondo, secondo quel logos che il mondo, nelle sue accademie – onestamente, queste pure malconce, soppiantate dalla «cultura» dei talk show – dice di coltivare. Ma, mi chiedo, la sua Sposa, la Chiesa, è pronta per seguirlo? Parliamo della formazione, dell'impegno culturale dei cattolici: come possiamo uscire da quello che mi pare uno stallo di circolazione? Le nostre case editrici pubblicano con grave impegno opere scientificamente rigorose, e penso agli scritti di Tommaso d'Aquino, di Rosmini, di Lonergan, ma poi, dato il prezzo, non si riesce a mettere questi libri in circolo, non si riesce a farli diventare motivo di discussione e di dibattito. Unico best-seller a far eccezione, tra i grandi, è sant'Agostino, ma rimangono quasi del tutto sconosciuti i Padri, molti altri scolastici (Scoto, per esempio), tantissimi moderni e contemporanei. E perfino di Maritain iniziano a scarseggiare le pubblicazioni. E solo un momento di stanchezza? O, forse, ci stiamo adeguando all'andazzo di una cultura debole? Strano, perché l'associazionismo cattolico (nei movimenti, nelle parrocchie) sta facendo tanto...

Antonio Giovanni Pesce
Motta Sant'Anastasia (Ct)

Dalla sua lettera, caro Pesce, traspare un amore autentico a quel tesoro di cultura che deriva dalla fede. Amore che la urge a porre delle domande impegnative, attualissime. Lei scrive di uno «stallo di circolazione». Sul concetto di circolazione bisogna però intendersi: se con questa si intende la «visibilità» sui media laici, sulle terze pagine dei quotidiani o negli spazi di approfondimento culturale televisivi e radiofonici, è chiaro che lì c'è indubbiamente una «resistenza» dovuta alla formazione e alla sensibilità di chi dirige quei media, nonché a consolidate dinamiche commerciali (cioè il peso preponderante che nelle case editrici hanno i prodotti generalisti e legati ai consumi di massa). «Sfondare» un simile muro non è certo cosa di poco conto, o di breve periodo (d'altra parte bisogna imparare a non sopravvalutare certe «vetrine» mediatiche). Ciò detto, le sue impressioni non sono prive di fondamento. La ricchezza culturale del magistero di Papa Ratzinger, se da un lato è un formidabile impulso a impegnarsi su questa strada – quella appunto della cultura (università, scienza, ricerca, arti) – dall'altra mette anche in luce un certo ritardo del mondo cattolico; ritardo che, tra parentesi, è quello su cui la Cei ha richiamato l'attenzione nell'ultimo quindicennio, lanciando il «Progetto culturale». Una perdita di terreno che è spesso dovuta a un'attrazione – che diviene subalternità – rispetto a quanto produce il mondo secolarizzato, dimenticando di tesori del passato o le tante intelligenze di vaglia che noi credenti abbiamo «in casa». Ma la realtà non è tutta a tinte fosche, anzi. Un'indagine conoscitiva commissionata della Uelci, l'unione degli editori cattolici, che verrà ufficialmente resa nota a settembre e di cui abbiamo anticipato alcuni dati su Agorà di mercoledì scorso, mette in luce un elemento che fa davvero pensare: a fronte di una sofferenza generalizzata dell'editoria causata dalla crisi economica e forse anche dalla scarsità di idee nuove, la richiesta di libri religiosi è invece in aumento, e risulta uno dei pochi segmenti editoriali che negli ultimi anni ha conservato il segno "+ ", grazie a una fascia di lettori nuova e interessante, di età compresa tra i 30 e 45 anni e di buona scolarizzazione. Un paradosso? Certo un dato che indica come ci siano tutti i presupposti per investire con successo nell'ambito della cultura cattolica, ma come ci sia anche bisogno di lavorare ancora molto, magari partendo da questioni strategiche quali la rete distributiva e la necessità di un marketing più «accattivante».

a voi la parola

SULL'INFORTUNIO DI PAPA BENEDETTO

Caro Direttore,
sono grata ad Avvenire per i servizi sul Papa, e soprattutto sull'infortunio che gli è capitato (che non è poi tanto piccolo). Sinceramente non sono d'accordo col lettore che giudica eccessivo lo spazio dedicato. D'altra parte, Benedetto XVI è molto discreto e riservato e non è facile, credo, fare lunghi servizi su di lui, a parte casi eccezionali. Grazie.

Antonella Lignani

«SQUILLOPOLI» E DECADENZA NAZIONALE

Caro Direttore,
questa è la prima lettera che scrivo a un giornale. È la prima lettera, ma si fa scrivere da sola perché dà parole a una sensazione di decadenza che in questi giorni provo frequentemente guardando i telegiornali, leggendo i giornali. Nelle ultime settimane è venuta a galla una realtà relativa alla classe dirigente del nostro Paese e al nostro presidente del Consiglio davvero imbarazzante. In una sola vicenda si concentra la rappresentazione di tutti quei dis-valori che, pur presenti, sono comunque diluiti e compensati dai valori positivi che ancora risiedono nel popolo italiano. Una squillopoli, che vede coinvolto il primo rappresentante di tutta la nazione, getta le basi e crea il precedente per una legittimazione del vivere amorale. Questo perché, una figura di riferimento qual è il presidente del Consiglio non ha saputo essere all'altezza del ruolo istituzionale che riveste, né degno dal punto di vista morale della fiducia accordatagli dagli italiani. Come possiamo sperare che la nostra società faccia propri i valori della giustizia, della dignità della persona, della cura del più debole, della nobiltà del lavoro, della competenza, della perseveranza, della partecipazione, della sincerità, della lealtà, il valore della lenta costruzione dell'edificio "persona"? Cerco delle risposte in quanto giovane, donna, cittadina italiana. Dove si colloca la coerenza di un uomo politico che si schiera a favore delle pari opportunità, e poi viene definito dal suo legale «utilizzatore finale» (di corpi di donna)? Infine dove si colloca la coerenza di un uomo politico che si schiera a favore del bene comune, che poi usa gli aerei di Stato per esaudire in buona compagnia i suoi pruriti «piccanti» e le sue fantasie viziate da settantenne, e poi usa le leggi del nostro Stato per rendere tutto ciò lecito o non indagabile! A queste domande vorrei avere risposta dagli italiani. Dalle italiane. Dove siamo, italiane?

Maddalena Tonon
Treviso

LE INSOLENZE DI RAI3 E DELLA SINISTRA

Caro Direttore,
è molto semplice contare i gatti in casa d'altri, specie quando questi rischiano di non arrivare neppure a quattro. Telekabul, alias Rai3, è nota per essere la più sinistrorsa tra tutte le reti nazionali e si sa che l'insolenza delle sinistre nei confronti della religione cattolica (per par condicio o anche solo per coraggio, dovrebbero avere lo stesso atteggiamento nei confronti dell'islam) è alquanto diffusa. Basta infatti ricordare la prima pagina del Manifesto che titolava «Pastore tedesco» all'indomani dell'elezione di Papa Ratzinger per avere un'idea della loro mancanza di rispetto. Si tratta quindi di maleducazione o di mancanza di tatto. Da tempo le manifestazioni di una certa parte politica faticano a riempire le piazze e si arriva a taroccare le cifre pur di mostrare numeri che non esistono, le inquadrature dal basso ad altezza d'uomo (e non dall'alto) sono le più utilizzate per dare l'illusione di un affollamento che non c'è. È l'invidia che fa brutti scherzi, anche le sinistre vorrebbero avere i fatidici quattro gatti da esibire, peccato che di questi tempi non ce la facciano proprio, al punto che l'unica occasione che gli stessi sindacati hanno per riempire le piazze è il concerto del primo maggio, da tempo non più una manifestazione ma un concerto gratis.

Margherita Capanna
Alagna Valsesia (Vc)

MANO D'OPERA STRANIERA E MISERIA DEGLI AGRICOLTORI

Caro Direttore,
in Africa ci sono 300 milioni di potenziali aventi diritto all'asilo politico. Nei regimi tirannici basta scrivere sul muro «governo ladro» per venire incarcerati e perseguitati, quindi avere diritto di asilo. Può l'Italia ricevere un così gran numero di disperati che fuggono dalla miseria prodotta dall'avidità dei loro governanti e per le guerre da essi scatenate, facendo appello al diritto di asilo? Può l'Italia (perché qui sbarcano – non in Europa – e qui molti si fermano) dare lavoro, sanità, case ecc... a tutti?. Se non abbiamo risorse per offrire tutto ciò, è facile che poi essi delinquano. Se sì, allora, perché non inviare nei loro porti migliaia di navi e dare a tutti, non a quelli che hanno i soldi per pagare i trafficanti, la possibilità di venire in Italia? Sembra un paradosso, ma è così. Nel Meridione, l'importazione senza dazi dai Paesi del Terzo Mondo ha portato alla miseria tantissimi agricoltori. In compenso la media borghesia italiana compra il cibo a minor prezzo. Tutti pensano ai potenziali richiedenti asilo, nessuno ai nostri agricoltori che si suicidano non potendo più mantenere le loro famiglie. È terribile!

Giovanni Alesi

IMMIGRAZIONE: UN'ESPERIENZA SVIZZERA

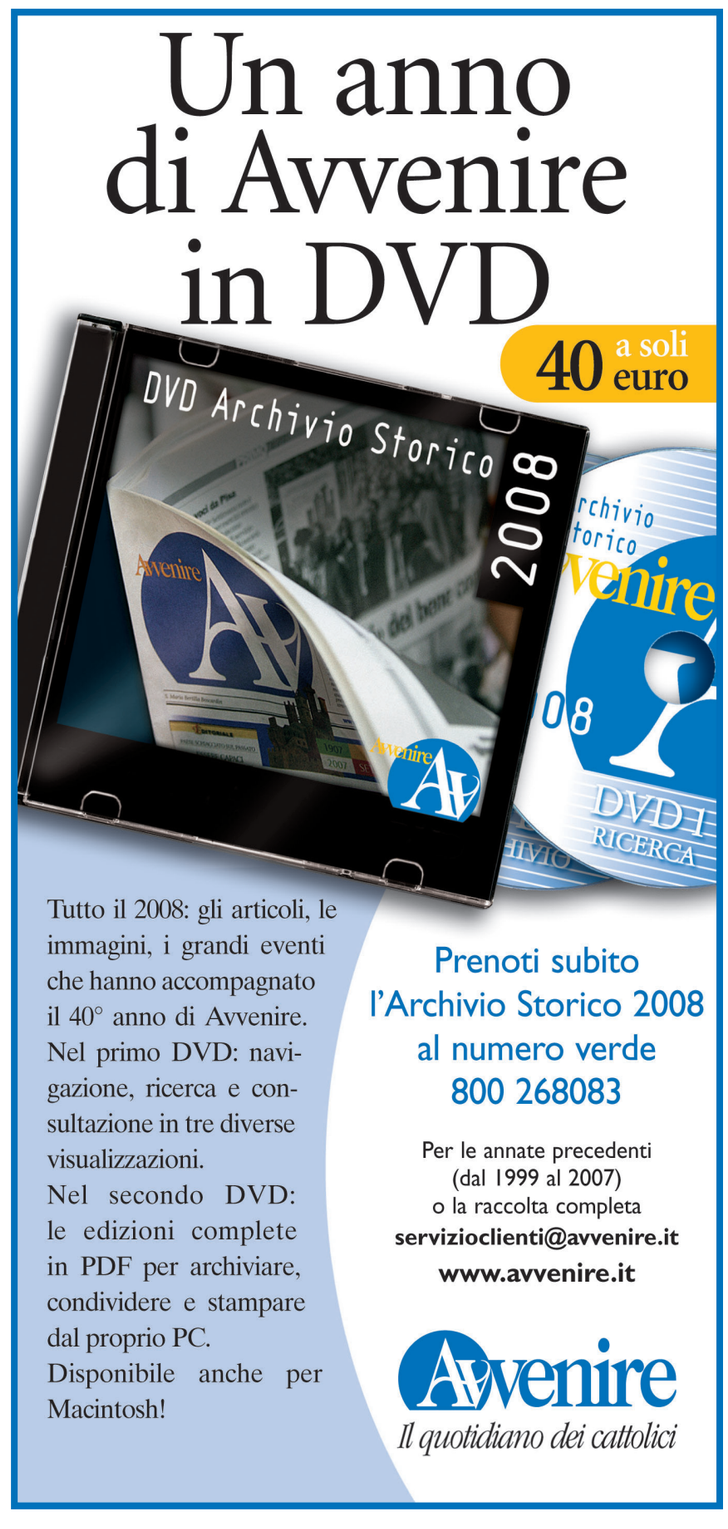
Caro Direttore,
vorrei fornire un dato concreto a quanti devono affrontare, anche sull'onda delle decisioni del governo, il dibattito sulla delicata questione dell'immigrazione. Ho recentemente accompagnato (in qualità di nonno) mia figlia e mio nipote che si recavano a Neuchatel per una settimana, per ragioni di lavoro di mia figlia. Preciso che mia figlia e mio nipote abitano usualmente in Svizzera, e hanno il permesso di soggiorno. Orbene, quattro giorni dopo il nostro arrivo, un funzionario della città ha suonato alla porta, mi ha mostrato il suo tesserino, mi ha chiesto se avevo *le permis de séjour*. E io, nel mio francese gesticolante, a spiegargli che non ce l'ho, e che per una sola settimana ero in regola lo stesso. Lui prendeva nota. Perché, evidentemente, in quei Paesi ci tengono a governare il territorio e ad essere aggiornati. Se ci sono buone ragioni (devono esserci) lo straniero può essere eventualmente accolto come «asilante».

Fausto Greco
Milano

DISABILI IN VACANZA: LA VERITÀ DEI FATTI

Caro Direttore,
la lettera «Disabili in vacanza…», firmata Lisa sul Forum di venerdì 17, e il suo commento, mi hanno lasciato insoddisfatto per la carenza di importanti informazioni di base. Se l'intento della pubblicazione era quello, educativo, del rafforzamento del senso di solidarietà civile e cristiana verso gli emarginati, questa può apparire a prima vista più che lodevole, e con la tipologia dei lettori di Avvenire non può far altro che sfondare una porta aperta. Ma proprio perché i lettori di Avvenire sono ben orientati per definizione, mi sembra troppo scarna la cronaca dei fatti riportata per fare del moralismo fine a se stesso. Si parla di due mesi di frequentazione giornaliera di un bar in una spiaggia all'isola d'Elba da parte di un gruppo di ragazzini con problemi mentali. Due mesi, non due giorni. Non viene detto nulla su eventuali «problemi» comportamentali sorti, del tutto verosimili in un contesto del genere, né se la professionalità/dedizione degli accompagnatori dei piccoli fosse perfettamente all'altezza del compito. Non si sa se il bar ha visto, dopo due mesi, ridurre drasticamente l'afflusso dei clienti, che dal punto di vista economico equivarrebbe a una stagione estiva fredda e piovosa, con l'aggravante magari di una nomea di «bar dei matti» difficile da scrollarsi di dosso a stagione finita. In sostanza, nulla si dice sulla «tenuta» del bar in sé nella vicenda. Il biasimo in questi casi deve essere espresso per mantenerci a livelli minimi di civiltà, anche in carenza di notizie: l'autodifesa degli albergatori addurrà le sue ragioni, se ne avrà. In questo caso, mi pare che quei 60 giorni di accoglienza avrebbero dovuto conferire alla stanca barista qualche merito.

Paolo Giardini
Ferrara



primo raggio
di *Vincenzo Andraous*

Ricordo di Franci, morto in moto

La Casa del Giovane è una palestra di slanci in avanti e sfide al cambiamento, una comunità di persone in marcia, alla ricerca della propria dignità, condividendo gioie, dolori, amore, emozioni che ci consegnano al reale che dobbiamo costruire intorno per vivere una buona vita. Persino nel momento della scomparsa del giovane Franci, sbalzato via nel fragore di un botto, di una moto frantumata, ricordo bene le sue grida di gioia nel piazzale della comunità, i calci al pallone, le sue difficoltà e le sue speranze, il suo coraggio e la sua onestà, quell'integrità morale che molto ha da insegnare ai grandi.
Caro Franci, stento ancora a credere che sei andato da Gesù così di buon passo. Rammento la tua curiosità, la tua calma veloce, disegnata nello sguardo chiaro di quei tuoi occhi belli che non verranno mai meno. Se penso alla tua caparbietà intelligente, una volta di più mi rendo conto che nel tragitto che ci ha visti camminare insieme, sei stato tu a insegnarmi che si cresce, si migliora, si diventa uomini insieme. Come non sentire le gambe tremare e il cuore fermarsi, nel pensarti con gli occhi reclinati, come non rimanere pensosi rileggendo la tua storia? È difficile ricucire lo strappo causato da questo maledetto incidente, superare il male al cuore che imprigiona la pietà, ma nuovamente ritorna in aiuto la tua amicizia, la tua presenza in questi anni di reciprocità, per non avere a che fare con i tanti scempi che ci vengono addosso, per non tralasciare di rimarcare il valore di esempi come il tuo, che danno speranza ed energie a tanti educatori, a tante famiglie, a tanti tuoi coetanei in attesa di una chiamata, di un ascolto, di un po' di tempo per entrare nella tua storia, confermando che c'è sempre la possibilità di rialzarci, di riprendere a camminare. La tua storia deve insegnarci a non avere timore a intraprendere la salita, ad affidarsi, come te, con fiducia agli altri, a coloro che ti hanno voluto bene e te ne vorranno sempre alla Casa del Giovane.
Giovane amico, nello strazio di tante persone, le parole lette durante la funzione funebre in un sussurro, si sono messe a ballare, come a voler interdire il dolore con una danza e una poesia del silenzio, una pausa di amore infinito che non smetterà mai di alzare la mano in un saluto.
Caro Franci, sei parte di quel passato che è solamente il prologo per tante vite che bussano in questi laboratori e in queste case, in questo stile di vita diventato anche il tuo, nell'impegno e nella fatica quotidiana.

Servizio Clienti Avvenire

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento
Numero verde **800820084**
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30
alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**

SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono 02/6780362
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30
alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: **arretrati@avvenire.it**
PREZZI ARRETRATI:
Avvenire € 2,00 cad.
Avvenire più Noi Genitori e Figli € 3,00 cad.
Avvenire più Luoghi dell'Infinito € 4,00 cad.
Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B – legge 662/96 - Milano

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde **800268083**
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30
alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: **servizioclienti@avvenire.it**

lupus in pagina
Rosso Malpelo
di *Gianni Gennari*

Boomerang: da prediche e moralismi vari

Sassolino a lungo nella scarpa: "Manifesto" (30/6, p. 6) con accusa: «8 per mille: solo un quinto dei soldi va davvero ai poveri. Il contributo usato dalla Chiesa per pagare la pubblicità». Foto che punta l'indice contro padre Raniero Cantalamessa ed il programma Rai «A sua immagine», e pezzo di Luca Kocci che confronta la Chiesa cattolica e quella valdese. Uno scandalo, evidenziato sia nel pezzo che in un box annesso, è che «in pubblicità per l'8 per mille la Cei lo scorso anno ha speso quasi 22 milioni di euro», mentre la Chiesa valdese ne ha spesi solo 500.000! Ovvio che nel caso la Chiesa valdese è del tutto innocente, ma se ci pensi un po' trovi che essa in pubblicità spende un quattordicesimo degli introiti del suo 8 per mille, mentre quella cattolica solo un cinquantesimo. E così l'articolo accusatorio diventa un boomerang, pur piccolo, con capitombolo assicurato all'autore. Capita anche più in grande. Domenica per esempio su "Repubblica" – p. 22, «Quando il fondoschiena andò in prima pagina» – Augias bacchetta con ragione «il sessismo in Italia, dove trionfano veline e donne nude». Giusto, ma stessa "Repubblica", titolo a tutta p. 27: «Sexy girls, le tendenze… Cubista style. Il guardaroba mini delle ragazze show», con 13 esemplificazioni in foto. E il giorno prima «la Repubblica delle donne» già in copertina promette tutta un'esibizione: «Teenager troppo sexy, Lolite feticcio, Vacanze edonistiche, immagini porno soft» ecc. Tutto il numero trabocca di pubblicità e articoli con corpi di donne «nature» squadernati a piacimento. Insmma: qui lo nego e qui lo dico. Vero boomerang…

Avvenire

INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Avvenire. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati per servizi per la spedizione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 può rivolgersi al Titolare dei trattamenti scrivendo ad Avvenire N.E.I. s.p.a. Piazza Carbonari, 3, 20125 Milano o al responsabile scrivendo a F. Moro all'indirizzo privacy@avvenire.it.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
PUBLICINQUE
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

TARIFFE PUBBLICITÀ in euro a modulo® mm 39 x 29,5

EDIZIONE NAZIONALE	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE®	375,00	562,00
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE®	335,00	469,00
FINESTRA 1ª PAGINA 72X92	2.894,00	3.820,00
FINESTRELLE AGORA/CATHOLICA 39X92	1.601,00	2.065,83
EDIZIONE MI/LOMBARDIA	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: necrologie@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1; si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie: adesioni **€ 5,10** a parola + Iva; con croce **€ 22,00** + Iva; con foto **€ 42.00** + Iva; (02)
L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA

6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUOGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	234,00 €	CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €	
2 NUMERI SETTIMANALI	78,00 €	CON "POPOTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUOGHI	20,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)

CONTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 6270 INTESTATO AD «AVVENIRE»